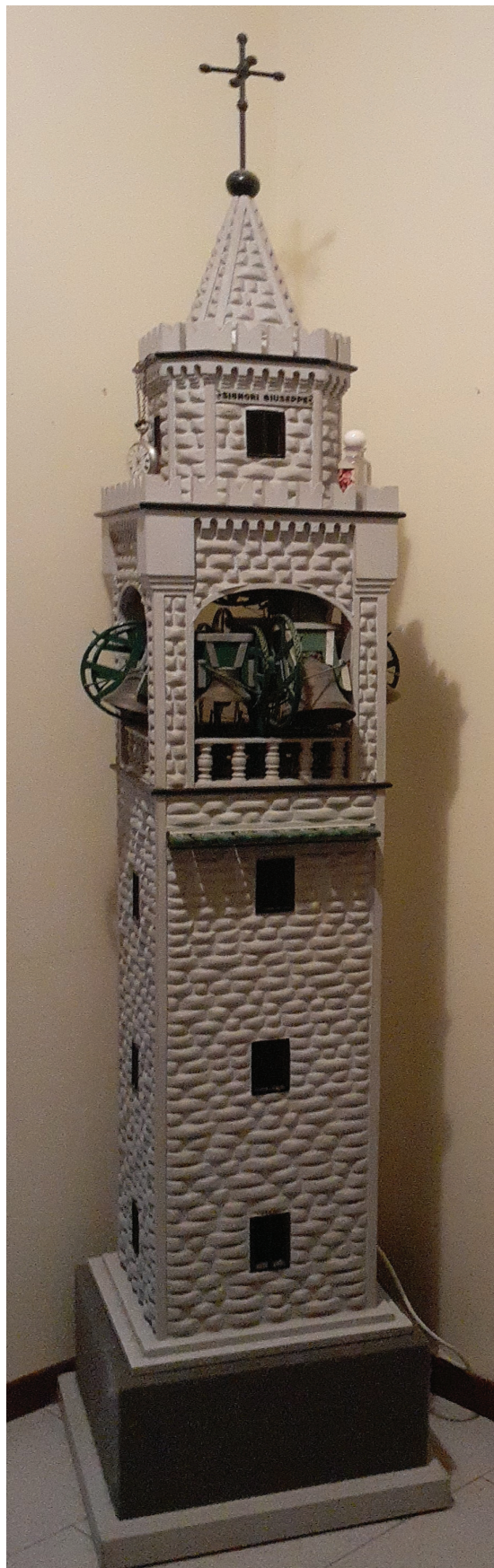


Giuseppe Signori

‘La prima volta che sono stato sul campanile avevo tre anni, mi aveva portato su mio papà, però quando hanno suonato la processione e le hanno fatte dondolare, io ho preso come uno shock vedendo ’sto campanone... poi i rumori... e quando mio papà poi mi ha portato giù a casa, mia mamma l’ha sgridato... Dopo da lì non mi ha più portato. Ha ripreso a riportarmi a sei anni; allora già lì ero un po’ più grandicello e insomma le sopportavo meglio, però non avevo passione, anche quando avevo 10-12 anni. Ho cominciato a interessarmi a 13-14 anni e ho iniziato a imparare da mio padre, che mi faceva vedere come fare. Da ragazzo aveva suonato il bombardino nella banda di Albino. Mi ha insegnato tutto, anche a suonare a corda. Sono stato fortunato ad aver avuto il padre campanaro. I ragazzi di oggi, che non hanno nessuno, devono proprio imparare loro, cioè non hanno l’appoggio. Invece io, con mio papà, hai voglia... Dopo ho conosciuto il Lorenzo, ho conosciuto il Tarcisio e da lì sono entrato nella cerchia di Leffe e Gandino e ho imparato un po’ tutto. Andavo anche alla Madonna della Gamba, ma dopo i 15 anni ho smesso. Mio papà è stato sacrista a San Giuliano giusto per un certo periodo, durante gli anni ’80, quando poi ha iniziato come sacrista dipendente Antonio Gotti. Allora mio papà era in pensione e andava come volontario: in parrocchia lo conoscevano già come suonatore. Aveva ripristinato l’uso dell’apparato del triduo del 1927, che era rimasto abbandonato.

Mi ricordo che mio papà aveva suo zio che era sacrestano e campanaro a San Rocco di Albino. Ha imparato a suonare su cinque campane vecchie di San Rocco dallo zio, poi ha imparato su otto campane dal campanaro Ratti. Mio papà andava da lui con le sorelle più piccole e lì si esercitava a imparare con lo strumento che ho io adesso. Questi suonatori erano d’inizio Novecento. Negli anni ’80 mio papà ha ereditato dalle nipoti le campanine che usava il Ratti. Era uno strumento che rimasto abbandonato sotto il letto delle nipoti





A sinistra: il campanile costruito da Giuseppe Signori. Sopra: campanile del prozio Ernesto Zanga, risalente a fine XIX secolo.

e che mio papà ha restaurato, aggiungendo i vetri mancanti e sistemando i fili di appoggio. Era però uno strumento piuttosto stonato. L'intonazione è stata corretta quando ho messo i vetri in tonalità di Sol maggiore. Era uno strumento decisamente antico, completamente in legno; la base è pitturata di rosso, lo stesso colore che si utilizzava una volta per pitturare le piastrelle dei pavimenti delle case vecchie.

Quando ho iniziato a imparare a suonare d'allegrezza, mio papà mi faceva vedere le suonate su uno xilofono di metallo comprato il negozio, che mia mamma aveva regalato a mio papà. Avevamo un solo strumento. Mio papà mi faceva vedere la suonata e io la ripeteva. L'uso delle campanine di vetro è iniziato a metà degli anni '80, quando mio papà ha ereditato lo strumento del campanaro Ratti. Poi, ogni tanto, mio zio mi prestava il suo campanile in miniatura con otto campane e mi esercitavo su quello. È un campanile che riproduce quello della chiesa di San Giuliano. Risale alla fine dell'Ottocento. Più tardi ho iniziato a costruire il mio campanile a partire dall'esperienza del campanile in miniatura di mio zio.

Un tempo il campanile non era con me lo vediamo oggi. La cella campanaria si chiudeva appena al di sopra delle campane e non c'erano gli archi che vediamo oggi. Al di sopra delle campane iniziava subito il tetto. Si ereditava così il modello del XV secolo, quando sul campanile era stato installato un campanone. Nell'ultimo decennio del XIX secolo venne indetta una gara d'appalto per alzare il campanile. Vennero fatti diversi progetti, due dei quali si trovano sul muro a modo di affresco o incisione nella parte alta del campanile, ora visibili in riproduzione nella parte bassa della struttura. In tutti i disegni dell'epoca le merlature non erano presenti come oggi, segno che sarà stato seguito un disegno successivo o che ci sarà stato un cambio di progetto in corso d'opera.

Quando mio papà ha iniziato a suonare a corda, aveva cominciato tenendo le più piccole;



Giuseppe Signori suona d'allegrezza sul campanile in miniatura di sua costruzione.

a poco a poco è arrivato a tenere la terza delle grosse, poco prima che togliessero le campane durante la guerra. Al tempo non era facile poter conquistare una corda per poter suonare: non c'era tanto da scherzare... Con le campane nuove è passato poi a tenere anche il campanone. Suonavano tanto, specialmente quando c'erano le campane vecchie. I documenti parrocchiali riportano che, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, il Prevosto don Pietro Gamba (che esercitò tra il 1933 e il 1960), durante una predica, aveva annunciato la rimozione delle campane maggiori, lamentando il fatto che venisse tolto il campanone dopo 130 anni. Il concerto precedente a quello del 1953, commissionato e fuso tra il 1812 e il 1813, aveva castello e ceppi in legno di castagno. Anche le scale del campanile erano in castagno.

Quando poi sono arrivate le campane nuove nel 1953, suonavano tutto il giorno per

provarle e la gente non ne poteva più! Mio padre ricorda che nel 1964, quando c'era stato il congresso eucaristico, avevano suonato da mattina a sera. C'erano campanari da Gandino, erano venuti da Osio Sotto e praticamente avevano suonato tantissimo. Mio padre era andato a Zogno nel 1972 per vedere le otto campane nuove. Eravamo saliti con la Citroën ami 8. All'inizio, all'età di 13-14 anni, andavo sui campanili con mio padre, poi dall'età di 15-16 anni andavo da solo. Andavamo anche in giro a suonare: andavamo a San Paolo d'Argon, andavamo a Gorlago, andavamo con l'Anesa a Palazzolo e giravamo, insomma, andavamo in Vall'Alta di Albino, a Scanzo. Siamo andati anche a Rosciate, quando le campane erano manuali. Mio papà aveva un suo collega di lavoro che ci aveva invitati a suonare. Era il 1985. Tanti di questi campanili, che erano stati completamente elettrificati, sono tornati suonabili ma-



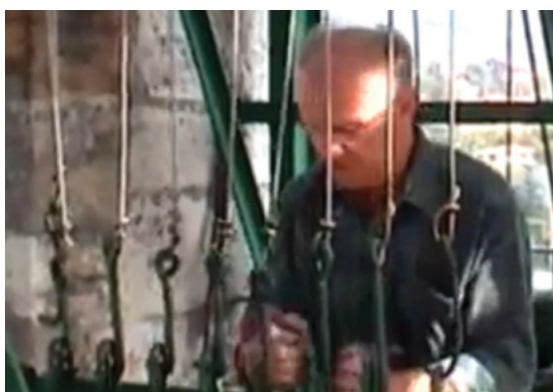
Lucio Piazzini, Mario Signori, Giuseppe Signori e Luca Fiocchi presso l'Auditorium Città di Albino per la presentazione del CD Sunada Longa. 13 novembre 2010.

nualmente, come Scanzo, Rosciate, Vallalta, Gorlago. Fa molto piacere anche per la presenza dei giovani, che sono le nuove forze. Poi ci sono volontari come Stefano Pasta, che costruiscono tastiere. Certo, se si mettono le tastiere, bisogna suonarle, quindi è necessario avere nuovi suonatori. È strano... ho vissuto due periodi: il periodo che toglievano e il periodo che rimettono quello che hanno tolto. Durante gli anni '80, quando toglievano i sistemi manuali, le ditte arrivavano e portavano via corde e tastiera. Ricordo che ero andato a Vallalta a parlare con il parroco mentre era in corso l'elettrificazione e mi aveva mandato via, dicendomi di ritornare al mio paese. Ero andato a chiedere perché si toglieva la tastiera: l'avevano staccata dal pavimento della cella campanaria e l'avevano praticamente buttata giù dal campanile. I parroci non volevano dare ascolto ai suonatori: davano ascolto alle ditte che mettevano gli impianti elettrici; erano interessati ai computer e ai meccanismi per far andare le campane automaticamente. La stessa cosa era successa alla fine degli anni '80 in parrocchia a San Giuliano, quando era

presente mio padre come sacrista. Avevano deciso di togliere le corde quando avevano rifatto l'impianto elettrico. Ci avevano lasciato su la tastiera per miracolo! Noi difendevamo la tradizione ma le ditte dicevano che le corde non si usavano più, anche se noi eravamo lì come suonatori. Pazzesco! Assurdo!

Era bello condividere la stessa passione con mio papà... *'Domm che 'n va! Domm che 'n va!* Andavamo giù a Gorlago... Mi portava in giro volentieri, vedendo che avevo passione. Era orgoglioso. Aveva lavorato a Bergamo in fonderia come tornitore.

Il mio campanile in miniatura è nato così. Io volevo il campanile che aveva mio zio, che l'aveva ereditato da sua zia quando aveva fatto la Prima Comunione, però non aveva passione e non gli interessava. Io gliel'avevo chiesto, lo teneva in salotto; poi, dato che a mia zia dava fastidio quando doveva fare le pulizie, l'aveva mandato in cantina. Avevo insistito con mio zio, *'Dai zio, dàmel!*, ma lui mi aveva detto *'fa sò 'l tò! E alura me l'ho fa sò!* Poi io sono appassionato di modellismo. Ho preso l'idea dal campanile di mio zio, che riprodu-

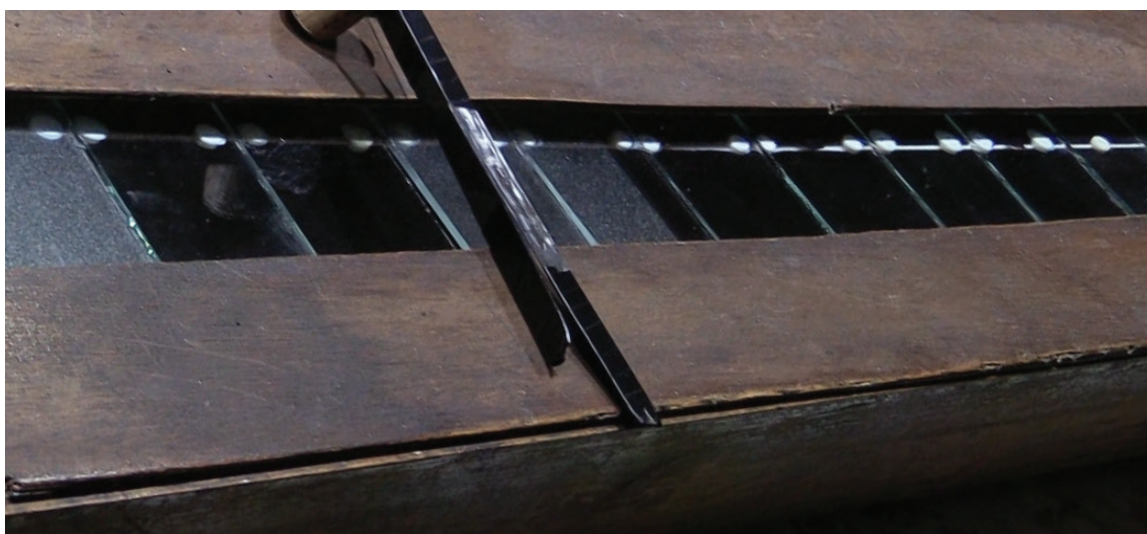


Mario Signori suona d'allegrezza alla tastiera di San Giuliano di Albino nel settembre del 2000.

ce quello di San Giuliano, abbastanza fedele a quello originale. Il mio campanile è fatto in legno di faggio. Da ragazzo, prima di fare il militare, lavoravo come falegname. Ho preso i pezzi e li ho messi insieme. Le pietre esterne del mio campanile sono in *paghéra* (abete bianco), tagliate e lavorate e poi le ho incollate sul campanile (vedi immagine a pag.22).

Sono appassionato di modellismo e le ho tagliate con lo scalpello, poi levigate con carta di vetro e incollate con il vinavil professionale da falegname. È una colla impermeabile. Praticamente il campanile è lavabile. Per quanto riguarda le campane, la campana maggiore è una riproduzione della campana dei caduti di Rovereto, che avevo comprato come souvenir, mentre per le altre sono andato a Inn-

sbruck alla fonderia Grassmayr su consiglio del sacrista Antonio Gotti. Le fanno ancora come le facevamo noi tanti anni fa. Lì producono campane di dimensioni molto piccole. A partire da quella di Rovereto, ho preso le altre e ho fatto ceppi, ruote, il gioco a festa, la tastiera, tutto quello che serve per suonare. A Innsbruck, in fonderia, avevano gli scaffali pieni di campanelle piccole. Le ho prese e intonate a una a una con una mola piccola professionale, sempre partendo da quella di Rovereto. Come riferimento ho usato le lastrine dello xilofono di mio papà. Bisogna molarle dall'interno perché, se si lavorano dall'esterno, si distruggono. Essendo campane tirolesi, vanno lavorate solo dall'interno. Ho iniziato a fare il mio campanile nel 1983. L'ho costruito in due, tre anni, con diverse pause. È alto circa 3 metri, pesa oltre 30 chili ed è smontabile: piedistallo, corpo e cuspidi. Il corpo è intiero. Le campane sono belle. Mi sembra che cresca un po' la terza, osti! Ho dovuto adattare il campanile in base alle campane. Se tu guardi il mio campanile, non è proprio preciso a quello vero: quando ho preso le campanelle, ho dovuto fare un adattamento. Inizialmente il campanile l'avevo pensato per otto campane più piccole; poi, con le dieci che ho preso, ho dovuto allargare la cella campanaria.



Campanine del campanaro Ratti, acquisite e restaurate dalla famiglia Signori negli anni '80. Risuonatori in vetro rifatti, appoggiati e incollati su cordine. Bacchette con percussore in sughero.

Lo stile musicale. Sicuramente ogni zona ha il proprio stile musicale. Ad esempio, quello di Albino è sempre stato cadenzato e deciso, mentre quello di Leffe era più gentile ed elaborato. Non c'era però confronto con Gandino che, secondo me, è stato l'origine di tutto. La tradizione, secondo me, è partita da Gandino e poi si è diffusa nel resto della valle. Quando avevo 13-14 anni mio papà mi portava spesso a Leffe, dove ho conosciuto Tarcisio Beltrami, Lorenzo Anesa, il campanaro Angelo Lollo e molti altri di Gandino, come lo zio Oreste, zio di Lorenzo Anesa e *Santì melà* (NdA probabilmente Santino Loverini), originario di Cirano, che raccontava sempre di quando era crollato il campanile alla fine degli anni '60 un giorno in cui si doveva celebrare un matrimonio, attorno a mezzogiorno.' Sono tutte figure mitiche che hanno caratterizzato un'epoca in cui i campanari di vari paesi, di fronte a una tradizione che entrava in crisi, avevano fatto gruppo per farsi forza a vicenda. 'Spesso andavamo a suonare anche Alla Madonna della Gamba. Lorenzo

Anesa l'abbiamo conosciuto proprio lì. C'era l'abitudine di correre molto quando si suonava. Soprattutto a Gandino e anche a Casnigo, dove ho conosciuto Giuseppe Bonandrini. In questo modo ho avuto l'occasione di girare molti campanili, anche quando mio papà, più avanti negli anni, aveva smesso di girare con noi. Allora andavo con Lorenzo Anesa per i vari campanili, i pochi disponibili perché tra gli anni '80 e '90 elettrificavano tutto ed eliminavano i sistemi manuali. Oggi si riprende la tradizione e si cerca di salvare il possibile. Anche per la tradizione di Albino è difficile attribuire le suonate composte a San Giuliano e quelle composte alla Madonna della Gamba. Era abitudine ascoltarsi a vicenda, per cui molte suonate sono comuni. È una grande tradizione che va salvata, soprattutto adesso, quando a San Giuliano sono state installate in totale diciassette campane. Avendo una tastiera a due ottave con le due mezze voci, è difficile che la tradizione antica del suono su otto campane possa mantenersi intatta. È importante quindi avere il ricordo di questo repertorio.'



Giuseppe Signori alla tastiera di Ascensione (frazione di Costa Serina). 1 ottobre 2017.